

RITRATTI

THIS MORTAL COIL

Vaste emozioni e pensieri imperfetti

DI GIACOMO GALLI

È uno dei miei dischi preferiti, ma non l'ho mai ascoltato. Non è mai stato registrato ma so che è bellissimo. Un disco che non esiste, mai inciso, quindi, per di più da un gruppo che non è mai esistito: il quarto album dei This Mortal Coil. I This Mortal Coil sono stati - come del resto la 4AD, la label da lui fondata - Ivo Watts-Russell, vero mecenate nel panorama discografico, figura (sempre più rara) probabilmente paragonabile (per la capacità di reinventare il pop e imporlo al grande pubblico percorrendo allo stesso tempo un percorso artistico di un rigore etico quasi assoluto) solo a quella di Alan McGee e alla sua Creation. This Mortal Coil furono non solo il "progetto" di Ivo Watts-Russell, ma anche l'esemplificazione musicale e artistica in senso lato di tutto quello che per lui doveva (o avrebbe dovuto) esprimere la 4AD. Per capire meglio l'importanza di questa figura nella storia recente del pop bisogna tracciare un breve percorso storico, delineando i contorni di un vero e proprio fenomeno musicale - il 4AD sound - che a partire dalla seconda metà degli anni '80 fino a metà anni '90 (anche se l'etichetta oggi è più che mai attiva) è riuscito non solo a imporsi all'attenzione di pubblico e critica, ma soprattutto ha contribuito a lanciare artisti importanti sfornando ottimi dischi in successione.

UN SOGNO, UNA VITA

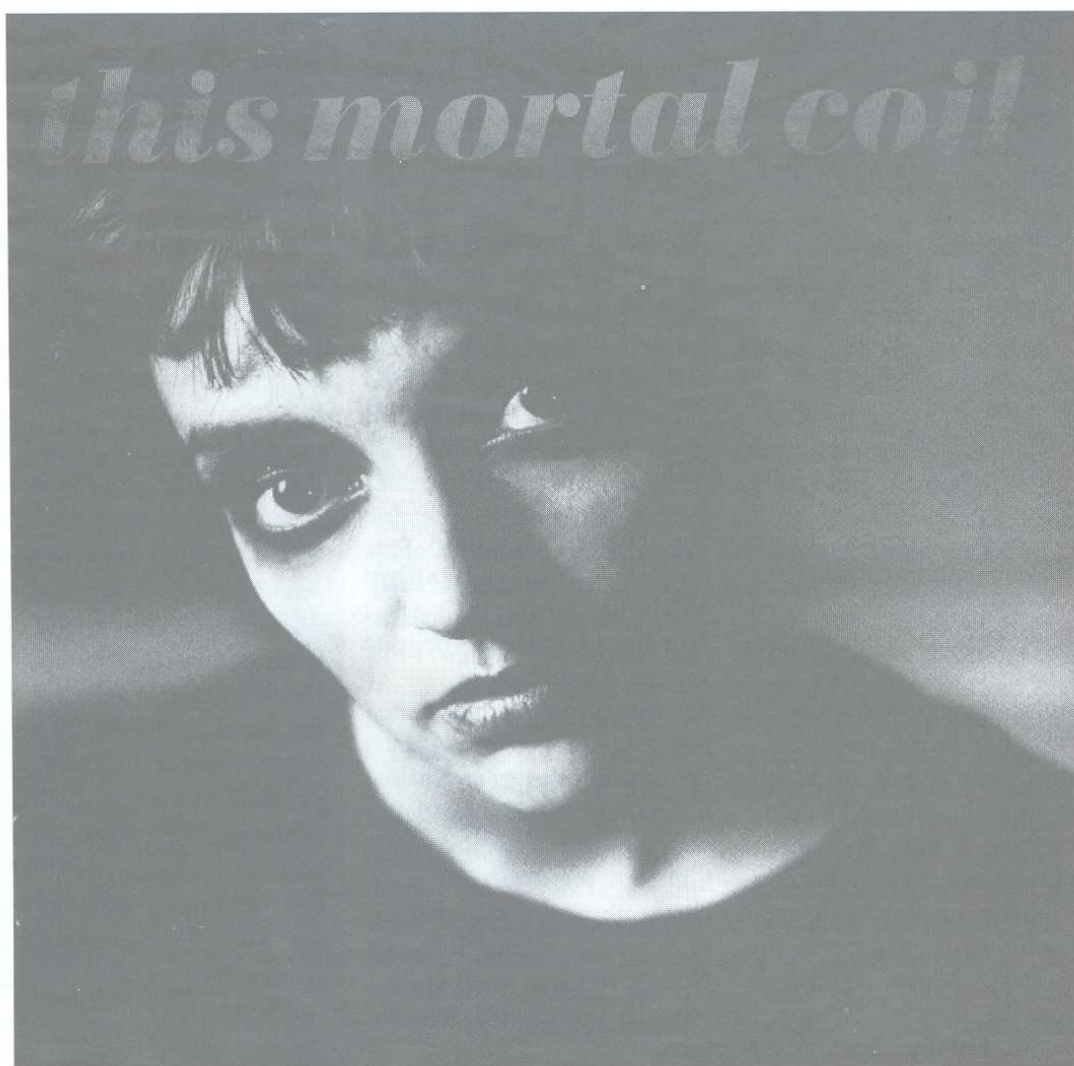
Tralasciando i Pixies (l'eccezione

che conferma la regola), operazioni geniali (**Pump Up The Volume** dei M.A.R.R.S.), scommesse fortunate (il vero e proprio "mistero" delle voci bulgare) e poco altro, le uscite di casa 4AD erano immediatamente riconoscibili al primo ascolto: Dead Can Dance, Cocteau Twins, Colourbox, Modern English, Pale Saints, Wolfgang Press, Lush, ...alfieri di quel pop

post-wave-elettro-gotico (non so come si potrebbe definirlo altrimenti) che fu il marchio di fabbrica dell'etichetta, vero crogiuolo di band e di stili che, seppure diversi, sotto la mano sicura di Ivo si amalgamavano in un caleidoscopico insieme a matrice comune. Il necessario preambolo alla figura di Ivo Watts-Russell può sembrare esagerato e perfino ingeneroso nei confronti di quanti lo aiutarono in questo progetto, ma nei fatti questa era la realtà: senza di lui i This Mortal Coil non sarebbero mai esistiti. I This Mortal Coil, infatti, definiti a suo tempo "un'informe comunità di talenti", furono l'idea di Ivo, il suo gusto e per certi versi il suo carattere, il suo modo di vedere la musica. Comunque

fondamentale fu il contributo dei molti artisti che, sulla base di affinità elettive, lo accompagnarono nei tre passi lungo la "fatal spirale mortale", obiettivamente qualche cosa di più di semplici affiancamenti. Un progetto di scuderia lo si potrebbe definire, allora, nel quale Ivo è riuscito a fare convivere i migliori elementi della sua label con molti altri provenienti da realtà diverse, comunque accomunati da una certa attitudine musicale.

A turno coinvolti nel progetto, infatti, sono artisti della stessa 4AD - al gran completo i Cocteau Twins (Elizabeth Fraser, Robin Guthrie e Simon Raymonde), così come i Dead Can Dance (Lisa Gerrard e Brendan Perry), poi Robbie



Grey (Modern English), Steven Young (Colourbox) Mark Cox (Wolfgang Press) -, uniti ad artisti di altre case come Gini Ball, Martin McCarrick (Siouxie & The Banshees), Manuela Rickers (Xmal Deutschland), Gordon Sharp (Cindytalk), Howard Devoto (Buzzcocks). Il tutto sotto la guida grafica di Oliver Vaughan, artista unico che dietro la sigla "23 Envelope" ha marchiato a fuoco l'immagine della 4AD.

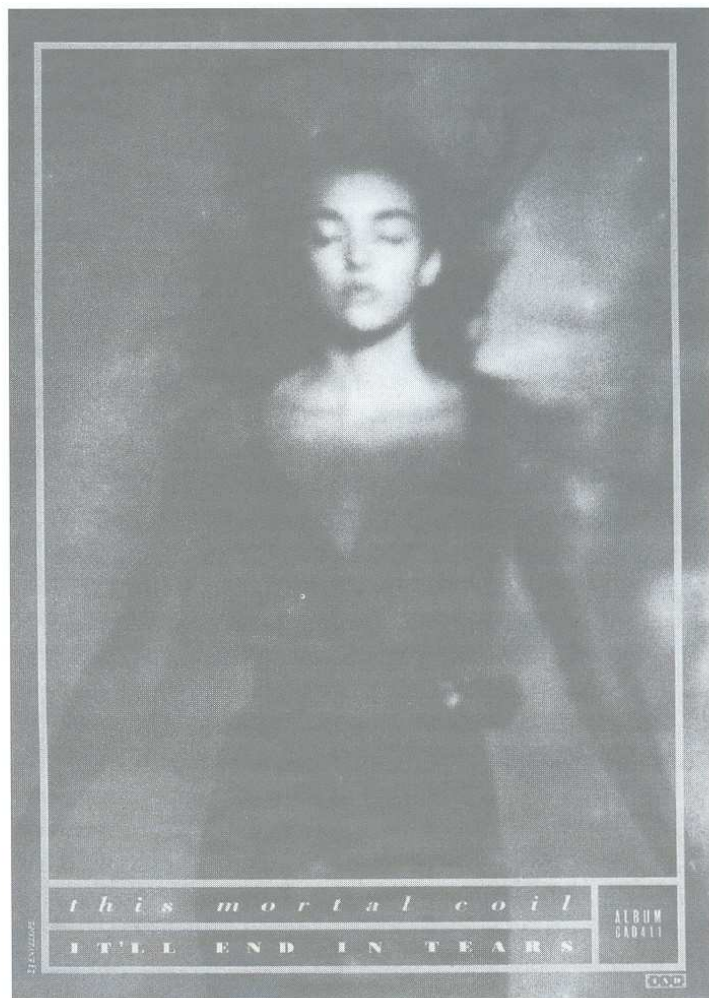
Tutti insieme alla corte del re, potremmo dire, e allora, come ogni cavaliere dall'armatura lucente, anche il nostro ebbe il suo fedele scudiero..., anzi due, e che scudieri: figure sempre presenti al fianco di Ivo con un ruolo di primo piano, infatti, furono la coppia Guthrie & Raymonde, menti musicali dei Cocteau Twins. Non bisogna dimenticare poi, il ruolo di John Fryer (personaggio molto attivo come produttore nella scena indie e della 4AD in particolare, tra l'altro l'unico oltre a Ivo indicato come componente effettivo della band), a cui fin dal primo disco fu affidata la parte tecnica di produzione e miraggio. Se la struttura "aperta" del progetto e la "prossimità" dei protagonisti che vi hanno partecipato hanno contribuito a materializzare i sogni di Ivo, rimane da esplorare il secondo segreto del successo dei This Mortal Coil. Quale? Le cover! Nei dischi dei This Mortal Coil, infatti, il repertorio si divide tra composizioni originali (principalmente lo stesso Russell più altri pezzi scritti a più mani) e cover di brani più o meno famosi di artisti e band quantomeno eterogenei tra l'oro. Qualche esempio? Big Star, Tim Buckley, Roy Harper, Wire, Siouxie & The Banshees, Judy Collins, Van Morrison, Byrds, Tim Buckley, David Byrne,

Randy California, Syd Barrett, Mary Margaret O'Hara, Dave Roback. Un "parterre de roi", indubbiamente, ma non lasciatevi ingannare dai nomi: le canzoni vengono assimilate, elaborate e riproposte in forme che stravolgono (e a volte sublimano) gli originali al limite dell'irricognoscibile.

LACRIME E SANGUE

Lasciando perdere vari singoli e intingoli vari (tanto cari al direttore) più un cofanetto con i lavori ufficiali edito per il mercato americano, furono solo tre i dischi pubblicati dai This Mortal Coil, che se da una parte contribuirono a lanciare in orbita la casa discografica, dall'altra furono anche la più alta e pura esemplificazione del suono (e dello stile) 4AD. L'impatto sulla critica dell'esordio - **It'll End In Tears** (1984) - fu a dire poco devastante. Da più parti si gridò al miracolo, e mille voci si levarono per descrivere, ognuno cercando le migliori parole per descrivere quello che era difficilmente descrivibile, cioè la musica dei This Mortal Coil. Sorretti dalle idee elettriche ed elettroniche del trio Watts-Guthrie-Raymonde, i vari artisti con il compito di suonare e cantare - anche se il termine non è proprio adatto - conducono l'ascoltatore verso spazi di infinita tenerezza, di irrefrenabile emozione, di forti sensazioni viscerali. A due anni di distanza (1986) esce **Filigree & Shadow**, tra l'altro disco doppio. I compagni di viaggio sono più o meno gli stessi, e alle storiche presenze del primo disco si aggiungono altri elementi di band 4AD (**Breathless**, **Dif Juz**).

La musica si evolve dalla new wave dell'esordio cercando strade più orchestrali e raffinate, più diluite; non ci sono più i lampi pop del primo disco, e il ruolo degli arrangiamenti e della speri-



mentazione diventa preponderante. Insuperato, nel 1991 esce **Blood**. Con il terzo lavoro (anche in questo caso doppio) si vira decisamente verso la musica classica: l'eccesso di sinfonismo quasi progressive non convince del tutto, anche se non manca un certo numero di "perle" nelle tradizionali veste di canzone. Aumenta la componente di pezzi scritti e orchestrati dal trio guida, il novero dei collaboratori perde il duo Dead Can Dance ma fanno il loro ingresso altri protagonisti della casa discografica: Caroline Crawley (Shelleyan Orphan), Kim Deal (Pixies), Tanya Donnelly (Throwing Muses). Sulle note di (**Nothing But**) **Blood**, ultima traccia dell'omonimo disco, la storia dei This Mortal Coil si interrompe. Sono passati molti anni da allora,

e il quarto disco non è mai uscito. L'ho aspettato per anni e infine, dopo un'attesa ormai decennale, mi sono messo l'anima in pace, anche se a volte penso ancora a quanta meraviglia avrebbe potuto contenere. E forse è stato meglio, perché il "trattico" musicale (e in un certo senso anche pittorico) dei This Mortal Coil probabilmente è perfetto così.

Perfetto come un'opera d'arte che ci trasmette l'indefinibile percezione, anche se razionalmente incomprensibile, che togliere o aggiungere qualche cosa significherebbe rovinarla irrimediabilmente. Non so se sono riuscito a descrivere pienamente la musica dei This Mortal Coil; purtroppo ho provato - rubando a Taibo II - a descrivere "vaste emozioni" con "pensieri imperfetti".